

Le cave di bauxite: patrimonio abbandonato o risorsa ancora viva?

Riflessioni teoriche e analisi empiriche

MARIATERESA GATTULLO¹

1. I patrimoni industriali dismessi e la prospettiva geografica: una Introduzione -

Come sottolineano Arca Petrucci e Dansero (1995, p. 77) il termine area dismessa, per l'estrema eterogeneità dei casi cui si riferisce, si presenta sostanzialmente «*carico di ambiguità*» insieme al termine «*vuoto*» che, utilizzato per rimandare a tali aree, è connotato da una neutralità solo apparente poiché «*sottende l'idea che sia possibile "riempire" a piacimento spazi ai quali si nega la natura di luoghi*» mentre, nella realtà, si tratta spesso di «*"pieni" in senso storico e sociale, per le memorie, i valori, le performance preziose per la collettività, di cui costituiscono il lascito materiale*».

Soffermando l'attenzione sul nostro Paese, i due geografi evidenziano come fino a metà degli anni Novanta del XX sec., a scala nazionale non vi siamo una quantificazione certa del patrimonio delle aree dismesse e una chiara disciplina giuridica sul tema (cfr. anche Gargiulo, 2001).

In questo periodo gli studi geografici, che si presentano frammentati e non sistematizzati, mettono in luce che «*la questione delle aree dismesse prima ancora che problema architettonico, urbanistico, finanziario [...] risulta problema di opzioni tra scenari desiderabili di scelta a partire dalle rovine del passato di possibili futuri*» poiché «*esse si configurano allo stesso tempo come effetti territoriali di decisioni assunte in passato, nonché come laboratorio e risorsa, oggetto di decisioni attuali che prefigurano delle tendenze a vanire*» (Arca Petrucci, Dansero, 1995, p. 77).

Nel 1995, dopo anni di risultati poco fruttuosi nel campo della rigenerazione delle aree industriali dismesse, una nuova prospettiva normativa e politico-territoriale (cfr. Gargiulo, 2001) avvia e fa crescere le pratiche di riqualificazione e riuso e spinge la ricerca geografica italiana verso un'analisi sistematizzata di esperienze nazionali connotate da una forte identità industriale.

Tra i lavori più significativi vi sono un numero monografico di Geotema (n. 13, 2001) e i testi curati da Dansero, Emanuel e Governa (2003) e Dansero e Vanolo (2006) in cui si indaga sui paesaggi industriali e sui sedimenti del *milieu* industriale dei luoghi

¹ Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'

quali potenzialità endogene per lo sviluppo locale e quali elementi competitivi dei territori di antica industrializzazione. In questa prospettiva, i lavori geografici non si pongono solo l'obiettivo di capire quali siano i segni della storia industriale (materiali e immateriali) sul territorio locale in rapporto alle scelte e alle politiche di sviluppo locale, ma in che modo essi entrano a far parte dell'identità collettiva attraverso processi di patrimonializzazione (Dansero, Governa, 2003).

A distanza di un decennio, l'attenzione dei geografi si sposta sui vuoti di «*seconda generazione*» (*ibidem.*) (spazi militari, luoghi di cultura e di culto, infrastrutture energetiche e ferroviarie,...), con una particolare considerazione alle pratiche di *commoning*, alla fruizione dei vuoti attraverso forme di nuovi turismi e alle possibilità innovative di rigenerazione²; le ricerche, insieme ad un dibattito multidisciplinare ampio e articolato ancora aperto, attestano che «*non esistono percorsi o modelli codificati di recupero, rifunzionalizzazione, riuso e rigenerazione e neppure regole valide per tutti le occasioni e i diversi contesti socio-territoriali*» (Gavinelli 2024, p. 14).

Partendo da queste riflessioni, il presente lavoro rivolge l'attenzione verso le aree estrattive dismesse. In particolare, si concentra prima sui processi posti in atto a livello nazionale per individuare e attribuire valore patrimoniale alle stesse, poi passa ad analizzare le miniere/cave di bauxite che sono andate incontro ad un progressivo abbandono connesso all'evoluzione del processo di lavorazione dell'alluminio (cfr. Valussi, 1993). Tra queste, esso si sofferma su quelle pugliesi e sulla risemantizzazione territoriale dei siti di Spinazzola (BAT) e di Otranto (LE) che, seguendo percorsi autocentrati differenti, si sono ricollocati nell'immaginario collettivo come elementi dell'identità culturale-paesaggistica. La metodologia seguita nella ricerca è induttiva e riprende quella proposta dai geografi nei citati lavori del 2001 e 2003: parte dalle fasi di costruzione del *milieu* seguendo il modello DTR per interpretare il processo trasformazione del territorio e per giungere alla rilettura delle miniere/cave di bauxite come *heritage* dell'industrializzazione extravertita da patrimonializzare. Le informazioni necessarie sono state raccolte attraverso consultazione di materiale bibliografico, analisi desk di materiale documentario (archivio storico di Napoli, atti amministrativi Parco Alta Murgia), interviste ad attori operanti nel sistema turistico idruntino che hanno permesso di interpretare le modalità di riterritorializzazione dei siti oggetto di studio.

² Tali lavori sono numerosi e sono presenti all'interno di diversi volumi della nuova serie delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici, negli Atti degli ultimi due congressi geografici italiani e nelle riviste di fascia A pubblicate dai sodalizi nazionali.

2. Le aree minerarie in Italia tra abbandono, recupero e patrimonializzazione: un breve excursus – Il percorso di dismissione delle attività estrattive³ in Italia ha subito un processo lento e inesorabile (Burzi, 2013) e, il risultato dell’abbandono, è stato quello di generare luoghi percepiti come espressione negativa del rapporto uomo-ambiente e qualificati come degradati, feriti, desolati per indicare che «*il degrado ambientale, il declino economico e i ribaltamenti sociali si spostano al centro dell’interesse pubblico, perché percepiti [...] come problema, disagio dal quale emerge però nel contempo la volontà di mobilitare risorse intellettuali ed economiche*» (ibid., p. 14).

Rispetto a tali luoghi, durante il XXI secolo, prendono corpo a tutti i livelli della scala spaziale una serie di percorsi di recupero improntati su approcci differenti alcuni impostati sulla valorizzazione tesa ad una nuova fruizione degli spazi (cfr. e.g. www.europeangeoparks.org; www.unesco.it), altri al recupero e bonifica ambientale.

In Italia, si assiste alla nascita di parchi minerari, strutture museali, esperimenti di *land art*, geositi a scala regionale e provinciale che si sviluppano in forma non sistematizzata e non omogenea per l’assenza di un riferimento strategico-legislativo nazionale espressione di un mancato riconoscimento del patrimonio minerario abbandonato come punto di forza dell’identità dei luoghi (cfr. Burzi, 2013; ISPRA, 2023).

Il percorso di ricognizione della dotazione materiale avrà inizio nel 2002 con il «*Censimento dei siti minerari abbandonati 1870-2006*» curato da Ministero dell’Ambiente e APAT e pubblicato da ISPRA: esso rileva la presenza sul territorio italiano di 2.990 siti abbandonati distribuiti per regione e provincia (cfr. ISPRA, s.d.; www.miniereitaliane.it). A questa attività censuaria si aggiunge il lavoro di LEGAMBIENTE che redige periodicamente il rapporto cave e che nell’ultimo, pubblicato il 2021, registra la presenza di 14.141 cave abbandonate o dismesse e sottolinea il trend crescente di abbandono indotto dalla crisi del settore delle costruzioni iniziata nel 2008.

Accanto a tali due strumenti di conoscenza orientati a stabilire l’entità degli oggetti patrimoniali, si lavora anche alla sistematizzazione di una serie di esperienze che hanno attribuito valore alle aree minerarie dismesse presenti sul territorio nazionale con una specifica attenzione verso quelle orientate alla valorizzazione culturale, economica e sociale. Difatti, a scala locale, di fronte al vuoto legislativo sul tema, alcune regioni (tra le quali Sardegna, Toscana e Piemonte sono pioniere) avviano autonomamente iniziative per valorizzare la cultura e il patrimonio minerario.

³ In Italia la classificazione delle attività estrattive (coltivazione praticate in cave, miniere e torbiere) è contenuta nel R.D. 1443 del 1927 (integrato dalla L. 1360/1941) e nel DPR 616 del 1977 ai quali si rimanda.

Il 2002 ISPRA procede alla schedatura e all'inventario a scala nazionale dei geositi⁴ all'interno del quale vi sono diverse cave e miniere dismesse. L'obiettivo di tale lavoro non è solo quello di garantire la geo-conservazione, ma di integrare le azioni di tutela con quelle di fruizione del patrimonio geologico al fine di farne acquisire la coscienza di patrimonio comune. A distanza di due anni, il Codice dei beni culturali e del paesaggio attribuisce il valore di bene culturale da tutelare ai siti minerari storici ed etno-atropologici.

Tra il 2001 e il 2005 il Ministero dell'Ambiente riconosce come parchi nazionali 4 parchi regionali nati in contesti dalla forte identità mineraria: Parco minerario storico e ambientale della Sardegna (2001), Parco museo delle miniere dell'Amiata (2002), Parco tecnologico e archeologico delle Colline Metallifere Grossetane (2002), Parco museo minerario delle miniere di zolfo delle Marche (2005).

Il 2006 ISPRA avvia un progetto finalizzato a conoscere lo stato dell'arte di valorizzazione e musealizzazione dei siti minerari e il 2015 sigla con il Ministero per lo Sviluppo Economico, Regione Lombardia, AIPAI e altri 15 partner (di cui 13 tra parchi ed ecomusei), un protocollo d'intesa per la costruzione della Rete Nazionale dei Parchi e Musei Minerari d'Italia (ReMi) (cfr. ISPRA, 2023). ReMi, riconoscendo la qualità antropologica, scientifica, storica, culturale, paesaggistica dei siti minerari dismessi attiva un processo di organizzazione unitario orientato a favorirne recupero e valorizzazione e a promuovere lo sviluppo del turismo minerario convertendo i siti dismessi in mete turistico-culturali (*ibidem.*).

Attualmente ReMi aggrega 56 soggetti e 75 tra siti geominerari e musei; dalla Fig. 1, però si rileva come alcune regioni non figurino nella rete e, tra queste, vi è la Puglia in cui l'attività mineraria, dopo l'abbandono, ha visto assottigliarsi e frammentarsi le tracce dei sedimenti materiali e immateriali lasciate nel *milieu* locale e che, solo in tempi recenti, ha riscoperto l'interesse per questa parte del proprio *heritage* grazie ad una serie di progetti portati avanti da attori locali non solo nell'ottica del recupero ambientale, ma anche dello sviluppo locale culturale e turistico.

⁴ Per una definizione cfr. Coccioni, 2009, p. 117; www.isprambiente.gov.it; www.unesco.it

Fig. 1 – Musei e Parchi della rete ReMi

Fonte: ISPRA, 2023, p. 18



Progetto grafico: Bona Pagan

3. La Puglia delle attività estrattive – Come sottolineava Baldacci nel 1972 (p. 309), La Puglia è «*estremamente povera di risorse del sottosuolo*». Tuttavia, alla fine degli anni Cinquanta del XX sec., essa presenta una produzione di materiali da cava e da miniera che la colloca in una posizione discreta rispetto alla scala nazionale per prodotti noti e di buona qualità come la pietra di Trani, la pietra di Apricena, il tufo calcareo e le argille destinate al cemento (*ibidem.*). Benché tale attività si sia ridotta drasticamente nel tempo (nel 2021 le cave abbandonate e/o dismesse risultano 2.522, 17% sul totale nazionale), la Puglia resta tra le regioni italiane con il maggior numero di siti destinati a questo tipo lavorazioni (388 cave autorizzate) (LEGAMBIENTE, 2021).

Le attività di estrazione mineraria, invece, hanno seguito un percorso differente. Esse si sono sviluppate in 20 siti principali attualmente abbandonati (ISPRA, s.d.), dai quali si producevano fosforite, minerali industriali e bauxite (Fig. 2).

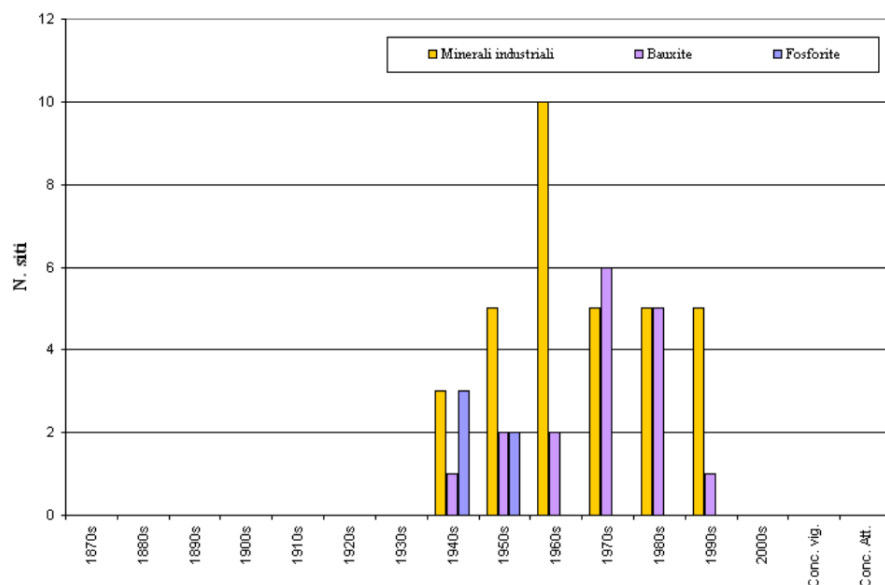
Le condizioni geologiche della Puglia, originate durante la fase del Cretacico superiore l'hanno resa un sito privilegiato per l'estrazione di questo minerale (Crema, 1931; Novembre, 1961) che ha costituito l'elemento portante dell'industria mineraria pugliese a partire dal 1939 attribuendole una posizione di rilievo a scala nazionale. Difatti, nel 1957 la Puglia è al primo posto in Italia con un contributo pari all'85% del totale della produzione nazionale (223.976 t. su 261.610 t.) (Baldacci, 1972) con 2 miniere attive ubicate rispettivamente nelle sub-regioni del Gargano (S. Giovanni Rotondo) e della Murgia Alta (Spinazzola) (Fig.3). Il sito dal quale si estraeva il maggiore quantitativo di minerale era quello di S. Giovanni Rotondo che aveva creato un asse con il porto di Manfredonia dove vi era una banchina dedicata al trasporto verso Mestre e Porto Marghera, mentre il sito di Spinazzola nel 1957 contribuiva alla produzione in maniera più modesta.

Durante gli anni Settanta del XX secolo, l'apporto di bauxite alla produzione industriale italiana cresce a 91,7% (*ibidem.*) grazie alla coltivazione, avviata tra il 1963 e il 1965 di altri 4 siti in provincia di Lecce distribuiti tra i comuni di Otranto (2), Poggiardo (1) e Palmariggi (1).

Tra il 1980 e il 1990, però, una serie di fattori endogeni ed esogeni trasformano il sistema di produzione di alluminio e spingono verso l'uso di materiale di reimpiego e verso le importazioni facendo ridurre la produzione di bauxite nazionale a quantità puramente simboliche (8.700 t nel 1991) (Valussi, 1993). L'estrazione del minerale cessa in maniera progressiva e le 6 miniere vengono abbandonate dopo aver segnato percorsi di sviluppo differenti all'interno delle sub-regioni.

Fig.2 – Puglia: evoluzione temporale delle classi di minerali estratti e del numero siti di estrazione

Fonte: ISPRA, s.d., p. 78



3.1 Le cave di bauxite della Puglia tra sfruttamento, abbandono e ... - La produzione di bauxite pugliese pone la regione nella condizione di periferia dominata e definisce processi di territorializzazione e deterritorializzazione extra-veriti peculiari in ciascuna sub-regione.

Il sito di S. Giovanni Rotondo, unico interrato di Puglia, è il primo ad essere coltivato a partire dal 1937 quando il regime fascista investe e favorisce lo sviluppo di questa produzione sul Gargano che, nel 1940, raggiunge già le 166.000 t. La cava è affidata in concessione al colosso nazionale Montecatini (Tedesco, 2012) ed è asservita alle fasi extra-locali di produzione dell'alluminio.

Il processo di territorializzazione parte in maniera accelerata. Nei primi anni, infatti, la miniera è sottoposta ad un'attività molto intensa per raggiungere l'obiettivo politico di svincolarsi dai rifornimenti esteri e si configura come un importante centro estrattivo che ruota intorno ad un villaggio operaio (costruito nel 1942 dalla Montecatini) che trasforma il piccolo comune nel più grande centro operaio della provincia (*ibidem.*).

Durante il Secondo Conflitto Mondiale l'attività estrattiva incontra una serie di difficoltà produttive sino a giungere alla sospensione tra il 1944-1945. Alla fine della guerra, con la cessione dell'Istria alla Jugoslavia, la miniera garganica soddisfa il fabbisogno nazionale per la produzione di alluminio (*ibidem.*). È in questo momento storico che, a livello locale, si propone di riprendere il progetto originario di

costruzione di un grande impianto per la trasformazione in loco della bauxite che, però, non incontra il favore della Montecatini. Quest'ultima continua a sfruttare la miniera per sostenere il rilancio della propria produzione di alluminio con i fondi del piano Marshall ma, dopo l'abolizione dei dazi doganali e la fusione con la Edison (1966), orienta i propri interessi verso mercati esteri avviando un progressivo smantellamento della miniera garganica che chiuderà definitivamente nel 1973 (*ibidem.*).

Un altro sito di estensione più modesta sarà coltivato a cielo aperto nella sub-regione dell'Alta Murgia prima da SAIMI di Torino e Società Alluminio Veneta SpA di Venezia (1939-1957) e poi dalla Allusuisse Italia SpA (www.patrimonio.archiviodistatonaipoli.it): la miniera, è ubicata nell'agro di Spinazzola in un'area denominata «Cavone» (Colamonico, 1919, p. 43) ed è «*quasi interamente racchiusa tra la Murgetta di Rossi, a SW, [...] e la Murgetta di Spinazzola, a NE*» connotata da una varietà di forme carsiche uniche tra le quali vi è la profondissima voragine del Cavone (90 m). Dalle ricerche effettuate sulle esigue fonti presenti nelle biblioteche locali e in quelle universitarie, si evince che la miniera di Spinazzola risulta coltivata a partire dal 1939 e vede migrare la sua produzione verso Porto Marghera (Baldacci, 1972). Nel 1986 la Allusuisse rinuncia alla concessione mineraria (G.U. n. 265/1986) e dal 1990 il sito, chiuso definitivamente, resta esposto al degrado ambientale sino alla costituzione del Parco Naturale Nazionale dell'Alta Murgia.

Per le 4 miniere della provincia di Lecce l'inizio della coltivazione avviene tra il 1963 e il 1965, a circa vent'anni di distanza da quella degli altri due siti pugliesi.

Le motivazioni di questo avvio ritardato sono riassunte da Novembre (1961) e Alvino (1970) che evidenziano le cause che hanno frenato il decollo dell'estrazione in una provincia che più delle altre risultava dotata di depositi di bauxite presenti, secondo gli accertamenti geologici (cfr. Crema, 1931), in 44 comuni per una estensione di 100.000 ha.

Di tali giacimenti, in primis, si conosceva poco o nulla e, di conseguenza, non era possibile stabilire il loro potenziale in termini di valorizzazione economica del Salento e del Mezzogiorno. Nel 1945 il Corpo delle Miniere aveva accordato 14 permessi di utilizzazione a imprese del Nord Italia (6 alla SAVA, 3 alla SAIMI e 6 alla Montecatini) ma nessuna aveva intrapreso l'estrazione (cfr. Alvino, 1970, Novembre, 1961). La presenza dei giacimenti, inoltre, non avrebbe potuto avere l'effetto moltiplicatore atteso poiché una serie di punti di debolezza del sistema locale impedivano la possibilità di produrre in sede l'alluminio (scarsa disponibilità di energia e di acqua da destinare al processo di lavorazione, ritardo nel riconoscimento del Consorzio dell'Area Industriale di Lecce) (*ibidem.*).

Nel 1960 si ha una ripresa dell'interesse per la bauxite leccese attestata dalla richiesta di una serie di permessi di ricerca in diverse località (cfr. www.patrimonio.archiviodistatonaipoli.it) ma, solo per 4 di essi si attivano le

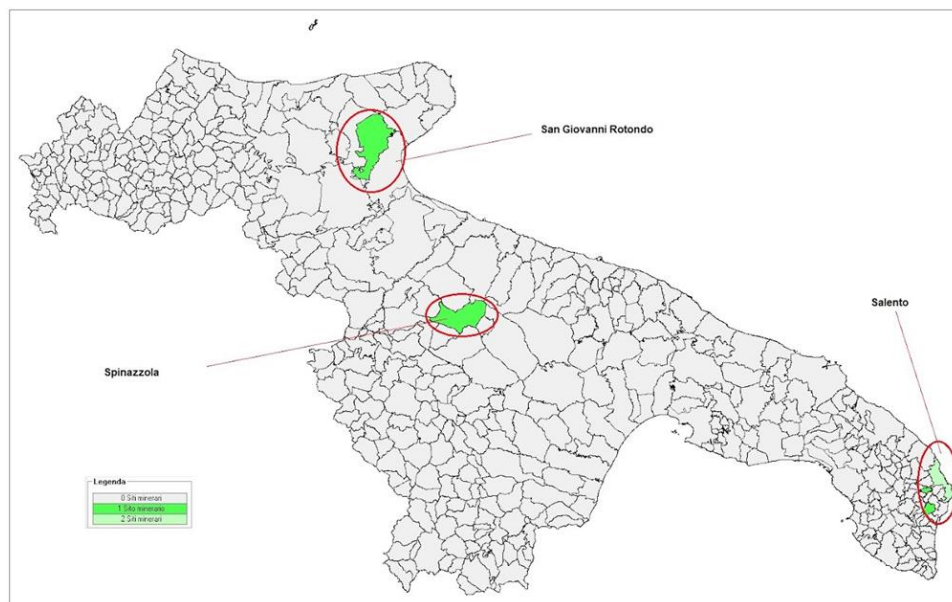
coltivazioni a cielo aperto nei comuni di Otranto, Poggiardo e Palmiraggi da parte della Società Mineraria Montevergine S.p.A. di Firenze con sede legale in Lecce (cfr. G.U. n. 70/1963; G.U. 292/1969). L'attività estrattiva in questi siti continuerà fino al 1986 anche se la produzione risulterà modesta già dal 1979 (30.000 t. annue, cfr. Allegato resoconto seduta Camera dei Deputati 15 ottobre 1979).

La fine della coltivazione bauxitica in provincia di Lecce chiude il capitolo socio-economico regionale connesso a questa attività e lascia una eredità priva di funzione e senso. Dopo anni di abbandono e degrado territoriale, nel 2019, l'Ente Regione, con la «*Nuova disciplina in materia di attività estrattiva*» (L.R. n.22), accenderà i riflettori anche sui siti dismessi e abbandonati disciplinando progetti di recupero e di riqualificazione.

Nel frattempo, i tre siti assumono valori differenti all'interno dei contesti territoriali in cui sono ubicati: mentre a S. Giovanni Rotondo si lavora ancora oggi per la costruzione di un parco archeologico e, come evidenziato dall'Ufficio Tecnico Comunale, recenti finanziamenti consentiranno di rendere fruibile in maniera sicura l'unica miniera di bauxite interrata, a Spinazzola e Otranto una serie di azioni ha riconosciuto il valore storico-culturale-ambientale delle miniere di bauxite generando sviluppi in termini di patrimonializzazione e assicurando visibilità e attrattività in chiave turistica e paesaggistico-culturale.

Fig. 3 — Puglia: distribuzione spaziale delle cave di bauxite per comune

Fonte: www.miniereitaliane.it



4. Le cave di bauxite di Spinazzola e Otranto: due casi di studio a confronto - I percorsi di patrimonializzazione delle miniere di bauxite di Spinazzola e Otranto hanno avuto origine in maniera molto diversa e riannodano i legami tra luoghi e comunità ridefinendo valori di uso e fruizione.

4.1 La patrimonializzazione della miniera di bauxite di Spinazzola - La miniera di bauxite di Spinazzola è ubicata nella Alta Murgia, sub-regione interna e marginale della Puglia che si presenta come un altopiano calcareo di modesta altitudine inciso da solchi vallivi e fenditure a parete verticeggianti, caratterizzato da molteplici fenomeni carsici ipogei ed epigei. L'uso agrario dei suoli è dominato dall'incolto produttivo e dal seminativo, trasformato dalla transumanza vernotica (Baldacci, 1972). La popolazione è fortemente accentrata in centri abitati di origine rurale di differente taglia demografica disposti lungo la fascia esterna dell'area che isola al centro un territorio molto vasto (1.300 kmq circa) (cfr. Gattullo, Morea, 2021) all'interno del quale è stata avviata l'attività di estrazione della bauxite

A partire dagli anni Cinquanta del XX sec., L'Alta Murgia va incontro ad una posizione di perifericità funzionale quando, ai mutamenti del sistema agro-silvo-pastorale, si unisce un inesorabile esodo agricolo e rurale che ne determina un irreversibile processo di deterritorializzazione a cui però non segue una fase di

riterritorializzazione come avvenuto nei secoli precedenti (*ibidem.*) e l'abbandono dell'estrazione di bauxite, lascia un'ulteriore ferita nel territorio.

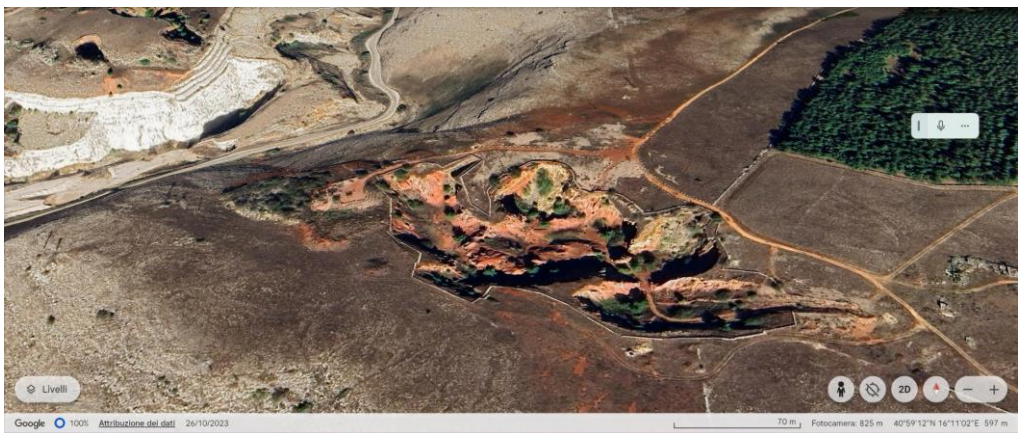
Nel processo di svuotamento funzionale i segni dell'identità territoriale, tra i quali vi è la miniera, perdono senso e divengono tessere sparse di un mosaico da ricomporre (*ibidem.*). Solo alla fine del XX sec. prendono corpo un insieme di processi tesi a ricostituire tale mosaico orientati sia a neutralizzare le numerose forme di "patrimonializzazione dissipativa" del patrimonio territoriale, sia ad avviare percorsi di "patrimonializzazione aggiuntiva" degli stessi (Emanuel, in Gattullo, Morea, 2021).

Tra questi, ha dato una svolta significativa per la comprensione dell'area l'istituzione del Parco Nazionale dell'Alta Murgia (66.077 ha distribuiti su 13 comuni) che ha riportato la sub-regione nelle geografie collettive e ha favorito la lettura dell'altopiano come luogo di progetti tesi a garantire la visione sistemica dei valori patrimoniali.

Tra questi valori patrimoniali, nel Piano del Parco (approvato il 2016) vi è il sito dismesso di bauxite di Spinazzola che è inserito nella Zona A di Riserva integrale e attenzionato con un progetto prioritario per il recupero e la valorizzazione per l'area Murgetta Rossi (Fig.4).

Fig.4 - Spinazzola: il sito di bauxite di Murgetta Rossa in zona Cavone

Fonte: Elaborazione dell'autrice da Google Earth



Procedendo con il metodo dell'analisi *desk* dei documenti presenti nel sito istituzionale del parco alla voce «Amministrazione Trasparente» (www.parcoaltamurgia.it), è stato possibile ricostruire il percorso di nuova territorializzazione del sito minerario.

Nel 2021, dopo un lungo percorso di pianificazione e progettazione, cominciano le attività del primo progetto di recupero delle miniere di bauxite (finanziamenti POR Puglia 2014/2020) che ha l'obiettivo primario di mettere in sicurezza il sito per favorirne la fruizione e gestione sostenibile. Il progetto, redatto dal Parco d'intesa con il Comune di Spinazzola e il Ditech del Politecnico di Bari (cfr. Determinazione Dirigenziale 169/2020), coinvolge anche la Regione Puglia proprietaria e concessionaria del sito (cfr. Deliberazione Presidenziale 7/2021). Dalla lettura del protocollo d'intesa tra Parco e Comune di Spinazzola, si rileva come la realizzazione del progetto sia orientata alla costruzione di reti sul territorio con imprese e terzo settore e al coinvolgimento delle guide del parco.

Accanto a tale processo, orientato a riannodare i legami tra identità geologico-industriale e dimensione locale, L'Ente riconosce tra i punti di forza dell'area la presenza di diversi geositi e, da attore iniziatore e pivot, avvia il 2019 un percorso per candidare il Parco dell'Alta Murgia a Geoparco UNESCO insieme ad una parte del territorio contiguo della sub-regione della Premurgia. Lo stesso anno, il Coordinamento nazionale dei Geoparchi UNESCO approva la proposta e si avvia l'iter per la candidatura nel 2021.

Con l'avvio del percorso l'Ente Parco lavora alla creazione di una serie di reti locali trasversali e sinergiche. Tra queste vanno citate: 1) lo *spin-off* con il DISTIGEO dell'Ateneo di Bari (cfr. Convenzione tra i due Enti); 2) la costituzione del Comitato di coordinamento (CoGeoParco); 3) il protocollo d'Intesa per l'adozione della Carta dell'Alta Murgia con la Regione Puglia e le 15 amministrazioni comunali i cui territori sono compresi nel Geoparco.

Nel processo di riterritorializzazione costitutiva l'area viene denominata MurGeopark e la miniera di bauxite è proiettata in una nuova reificazione che ne cambia il senso e la funzione che trova rappresentazione e narrazione nel sito www.murgeopark.com curato dall'Ente per condividere la candidatura con la collettività. Nel sito la miniera di bauxite è uno dei sette geositi con un proprio itinerario accompagnato da una carta (che include tutti i percorsi) e una guida scaricabile in cui sono descritti gli itinerari. All'interno del sito si lancia anche un bando rivolto alle amministrazioni e alle associazioni per proporre GeoEventi tesi favorire la cooperazione (43 selezionate tra le 51 presentate).

Nel settembre 2024 la proposta è accolta dall'UNESCO e l'area è proclamata Geoparco Mondiale UNESCO conferendo alla vecchia miniera nuove potenzialità per lo sviluppo endogeno in termini di attrattività culturale, paesaggistica e turistica.

4.2 La miniera di bauxite di Otranto - «Il laghetto (cava) di Bauxite: un tesoro nascosto nel cuore del Salento» (www.otrantovacanze.it); «Cava di bauxite Otranto: scopri la perla del Salento» (www.guide.puglia.it). Queste sono solo due delle risposte ottenute dal motore di ricerca Google alla query cave di bauxite Puglia.

Tale dato è significativo perché evidenzia due aspetti: il primo è che una delle miniere di Otranto viene proposta come attrattività turistica della Puglia: si tratta di quella ubicata a 2,5 km dal centro abitato, nella parte costiera adriatica della sub-regione del Salento delle Serre, procedendo in direzione Sud-Est verso la Torre del Serpe e proseguendo verso Ovest della Baia dell'Orte (Fig. 5); il secondo è che essa ha già un'immagine vigorosa e fa parte dell'immaginario collettivo turistico della Puglia

Fig. 5 - Otranto: il sito della cava di bauxite

Fonte: Elaborazione dell'autrice da Google Earth



Questo processo di *imageability* è certamente legato al fatto che la miniera di bauxite in oggetto, a differenza di quella di Spinazzola, si trova in sistema ad alta vocazione turistica. Il comune di Otranto, centro costiero di 5.610 ab. (01/01/2024, www.demoistat.it), nel 2022 ha registrato 149.820 arrivi e 639.362 presenze turistiche (www.agenziapugliapromozione.it). Esso fa parte della rete dei Borghi più belli d'Italia ed è ubicato lungo uno dei tratti della costa adriatica più interessanti paesaggisticamente per la presenza di grotte, profonde forre e gravinelle popolate da vegetazione rupicola

La miniera, localizzata a pochi chilometri dalla costa, dopo l'abbandono, ha subito un processo di rinaturalizzazione spontanea dovuto all'invasione di acque che

hanno reso il paesaggio unico e irripetibile e hanno definito un forte *appeal* del luogo (ribattezzato laghetto di Otranto e Lago Rosso di Otranto).

Ciò è particolarmente interessante se si pensa che, sulla base dei colloqui con attori locali privilegiati, attualmente, non vi è alcun tipo di progetto di riqualificazione, recupero e gestione a fini turistici di questa miniera di bauxite. L'Arch. Russo del Comune di Otranto ha specificato, infatti, che il sito è di proprietà privata e che i proprietari (eredi della famiglia Bello di Otranto e società svizzera RAPA ITI) consentono l'accesso ai visitatori. Recentemente, questi ultimi, si sono organizzati per chiedere al Comune la messa in sicurezza di alcune parti del sito (informazioni ricevute dal colloquio telefonico con il sig. Mancina interlocutore del Comune per conto dei proprietari).

Il processo di patrimonializzazione è favorito dal riconoscimento del bene miniera da parte di attori turistici locali che l'hanno inserita nei loro itinerari come il percorso naturalistico «*Baia dell'Orte*» della Pro-LoCo (prenotabile su www.prolocotrantanto.it) e l'escursione Baia dell'Orte-cave di bauxite proposta dallo IAT del Comune di Otranto (colloquio telefonico con il sig. Del Giudice dell'info-point).

Con la costituzione del Parco Naturale Regionale Costa Otranto-Santa Maria di Leuca e Bosco Tricase (2008), il sito della cava entra nel territorio dell'area protetta ed è inserito tra gli itinerari del parco (itinerario dell'Est che va da Otranto a Punta Palascia) e nei sentieri escursionistici denominati delle Orte e Monaci-Le Creste.

Le azioni su descritte, evidenziano una chiara lettura della cava da parte degli attori locali come bene turistico e ambientale. Tuttavia, dal colloquio con Erika Santo, attuale presidente della cooperativa Luce a Est incaricata della gestione dello IAT di Otranto per conto della Pro-LoCo, è stato possibile rilevare alcune criticità rispetto alla organizzazione tra le quali vi sono quelle legate alla stagionalità e alla stima dei flussi di visitatori dei quali non vi è una registrazione da parte di nessun attore locale. La cooperativa Luce a Est nell'ultimo anno ha effettuato 20 visite guidate per piccoli gruppi, ma la presidente sottolinea che la cava è raggiunta da un gran numero di persone che sono condotte lì dagli apecalessini o che arrivano autonomamente a piedi o in auto. Anche il Parco non effettua una registrazione delle visite ma, da un colloquio con l'Ente, si è appreso che il nuovo comitato esecutivo sta cercando di predisporre un sistema per poter rilevare gli accessi e assicurare una fruizione del sito non solo sicura ma anche sostenibile.

5. Alcune riflessioni conclusive – I percorsi di riterritorializzazione delle miniere di bauxite di Spinazzola e Otranto attestano come il riconoscimento dei sedimenti materiali del *milieu* sia avvenuto con successo e abbia tracciato sentieri che

possono condurre alla patrimonializzazione aggiuntiva. A Otranto, però, è necessario avviare forme di controllo locale dei processi in atto che, attraverso una visione sistemica, garantiscano sia la adeguata conservazione del bene miniera, sia una sistematizzazione dei diversi percorsi e itinerari che ne hanno riconosciuto il valore patrimoniale in termini di attrattività turistica e di qualità ambientale-paesaggistica. In questa seconda prospettiva, l'inserimento della miniera di bauxite all'interno del Parco Naturale Regionale è indicativo di una futura progettualità in questa direzione. In termini di fruizione turistica è necessario che si definiscano forme di radicamento delle attività che garantiscano la capacità di aver cura del bene anche quando verranno meno le condizioni esterne che attualmente lo rendono attrattivo all'interno di uno spazio ad alta vocazione turistica.

Per la miniera di Spinazzola un ruolo chiave rispetto alla sua riscoperta come elemento dello *heritage* si deve alla presenza del Parco dell'Alta Murgia che ha lavorato soprattutto sul versante dell'organizzazione attraverso la costruzione di processi di partecipativi e di reti locali e sovra-locali che ne hanno garantito il riconoscimento transcalare. Nel caso di Spinazzola sarà necessario, invece, andare ad operare sul rafforzamento del sistema di fruizione del sito attraverso interventi che vadano a ridurre l'impatto della limitata accessibilità geografica di un'area che si trova in posizione periferica rispetto ai sistemi turistici regionali.

Gli orizzonti delineati dalle analisi, però, consentono di richiamare le conclusioni di Arca Petrucci (2001, p. 12) poiché pongono in luce che, per i due siti analizzati, la partita si giochi tutta sulla capacità/incapacità degli attori locali «*di funzionare come sistema [...], tra reti conflittuali, cooperative e disgregate, tra progettualità partecipata e non, tra visioni locali e sovralocali*». Bisognerà attendere gli esiti futuri di questa semina per comprendere non solo se le reti locali saranno capaci di auto-organizzarsi e proseguire nel lavoro, ma anche se potranno restare inserite in reti globali senza perdere la loro autonomia, autenticità e originalità.

Riferimenti bibliografici

Alvino, L., (1970). *Possibilità di utilizzazione dei giacimenti bauxitici della provincia di Lecce*. Galatina: Editrice Salentina.

Arca Petrucci, M. (2001). I patrimoni della storia industriale nelle strategie competitive dei sistemi produttivi locali: primi risultati della ricerca. *Geotema*, 13, 5-13.

Arca Petrucci, M., Dansero, E. (1995). Aree dismesse, fra degrado e riqualificazione ambientale. *Geotema*, 3, 69-78.

Baldacci, O., (1972). *Puglia*. Torino: UTET.

Burzi, I., (2013). *Nuovi paesaggi e aree minerarie dismesse*. Firenze: FUP.

Coccioni, R. (2009). *Geositi e Geoturismo. Memorie Descrizione Carta Geologica d'Italia, LXXXVIII*, 117-120. Retrieved from: https://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/periodicitecnici/memorie/memorie_lxxviii_88-ventanni-coccioni.pdf

Colamonico, C. (1919). I fenomeni carsici del Cavone nelle Murge di Spinazzola. *BSGI*, 5, 8, 42-47.

Crema C. (1931). La bauxite in Puglia. *Bollettino del Regio Ufficio Geologico d'Italia*, LVI, 3, 5.

Dansero, E., Emanuel, C., Governa, F., (2003) (a cura di), *I patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*. Milano: Franco Angeli.

Dansero, E., Governa, F. (2003). Patrimoni industriali e sviluppo locale. In Dansero, E., Emanuel, C. Governa, F. (a cura di), *I patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale* (pp. 11-42). Milano: Franco Angeli.

Dansero, E., Vanolo, A. (a cura di). *Geografie dei paesaggi industriali in Italia. Riflessioni e casi di studio a confronto*. Milano: Franco Angeli.

Ente Parco Nazionale dell'Alta Murgia (2016). *Piano e regolamento del Parco Nazionale dell'Alta Murgia*. Retrieved from <https://www.parcoaltamurgia.it/>

Gargiulo, C., (2001) (a cura di). *Processi di trasformazione urbana e aree industriali dismesse: esperienze in atto in Italia. Atti dei convegni AUDIS 1999/2000*. Venezia: AUDIS.

Gattullo, M., Morea, R. (2021). Il paesaggio dell'Alta Murgia tra riscoperta dei luoghi e nuove pratiche sociali. *Geotema*, XXV, supplemento, 145-155.

Gavinelli, D. (2024). Recuperare e rigenerare le aree dismesse: una lettura geografica. *GEA*, 49, 13-18.

ISPRA (s.d.). *Censimento dei Siti Minerari abbandonati*. Retrieved from: <https://www.isprambiente.gov.it/files/miniere/i-siti-minerari-italiani-1870-2006.pdf>

ISPRA (2023). *La rete nazionale dei parchi e dei musei minerari viaggio nell'Italia mineraria*. Retrieved from: <http://www.isprambiente.gov.it>.

LEGAMBIENTE (2021). *Rapporto Cave 2021*. Retrieved in <http://www.legambiente.it>.

Novembre, D. (1961). *Sulla utilizzazione industriale dei giacimenti di bauxite del Salento*. In: *Annuario 1960-1961 del Liceo Ginnasio Statale "G. Palmieri"*. Lecce: Artegrafica.

Tedesco, A. (2012). La miniera di bauxite di San Giovanni Rotondo. *Patrimonio Industriale*, VI, n.9-10, pp. 100-106. Retrieved from: https://www.academia.edu/40836611/La_Miniera_di_Bauxite_di_San_Giovanni_Rotondo

Valussi, G., (1993). *L'Italia geoeconomica*. Torino: UTET.

www.agenziapugliapromozione.it

www.demoistat.it

www.europeangeoparks.org

www.guide.puglia.it

www.isprambiente.gov.it

www.miniereitaliane.it

www.murgeopark.com

www.otrantovacanze.it

www.parcoaltamurgia.it

www.patrimonio.archiviodistatonaoli.it

www.pugliacon.regione.puglia.it

www.prolocotranto.it

www.unesco.it

